

RITRATTI DI PROVINCIA LA PECCATRICE

di LIBERO BIGIARETTI

TUTTE LE VOLTE che mi rammento, sempre più di rado ormai, di Maddalena Or... mi ricordo anche, nello stesso tempo, di quella principessa di cui parla Stendhal, la quale, assaporando con delizia un gelato, diceva con un sospiro: «Che peccato che non sia un peccato».

Al tempo in cui la conobbi, abitavamo entrambi la città di M.: uno dei capoluoghi di provincia più tranquilli, direi più inamovibili e sonnolenti che vi siano in Italia. Città che sembra voler compensare l'affanno che procura l'impervio saliscende delle strade con una placidità di abitudini veramente singolare.

Al tempo in cui la conobbi, abitavamo entrambi la città di M.: uno dei capoluoghi di provincia più tranquilli, direi più inamovibili e sonnolenti che vi siano in Italia. Città che sembra voler compensare l'affanno che procura l'impervio saliscende delle strade con una placidità di abitudini veramente singolare.

Maddalena non stupidamente di una commedia, in età che le consentiva ancora il piacere di sentirsi in un fallo. Io la vidi sul letto di morte, con un ambiguo sorriso stampato sulla faccia bianca.

LIBERO BIGIARETTI

«Mi dannerò l'anima». Tremando di paura si buttava a capofitto nella donazione. Con qualche amica, mentre conversavano sottovoce, sciorinava una lingua casistica, un elenco di atti e di situazioni, e chiedeva: «Credi che sia peccato?». Ad un sì rabbriviva e si segnava, a un no rimaneva quasi delusa, e replicava la domanda: «Ma davvero credi che non sia peccato?».

Se tutti i dottori della Chiesa l'avessero convinta che le sue avventure non ricadevano dentro la zona del peccato, forse Maddalena avrebbe condotto vita virtuosa. Voglio dire che i suoi abbandoni, la debolezza che mostrava verso un appuntamento bisbigliato, le sue trovate ingegnose per renderlo possibile non erano neppure necessità di un temperamento vivace, quanto in-

gravemente, ma non potendo vedere la sua ferita, la giudicò senza dubbio più pericolosa di quella che fosse.

«E un'imboscata», disse d'Artagnan, «non bisogna scappare nemmeno una cartuccia continuando la strada».

«Così avremo un cavallo di ricambio», disse Athos.

«Preferirei avere un cappello di ricambio», disse d'Artagnan.

«Non mi si concederanno più, e vi garantisco che non mi faranno aprire la bocca né trarre

Tre concorsi per la Pace



Il Congresso mondiale dei Partigiani della Pace, nelle sue riunioni tenute a Parigi e a Praga nell'aprile dello scorso anno decise di istituire tre grandi premi internazionali, dell'importo di cinque milioni di franchi ciascuno da assegnarsi ogni anno a quelle opere di letteratura, d'arte figurativa e di cinema, che, per il loro alto valore artistico e per il senso d'universale umanità in esse contenuto, «occorrono a consolidare il sentimento della pace fra i popoli».

Nella sua riunione del dicembre 1949, il Congresso dei Partigiani della Pace stabilì di assegnare per la prima volta i tre premi entro il secondo semestre dell'anno 1950, in occasione della prossima sessione del Comitato.

Le giurie italiane si riuniranno a Roma la settimana prossima. Le opere non premiate, ma giudicate degne di interesse, potranno essere proposte all'attenzione del pubblico mondiale con tutti i mezzi che le giurie riterranno utili.

MILANO — In occasione della visita a Milano del grande scrittore sovietico Nikolaj Tichonov, si è tenuta una manifestazione alla quale hanno partecipato illustri personalità dell'arte e della cultura.

IL 12 MARZO SI VOTA IN TUTTA L'UNIONE SOVIETICA

Attraverso laghi e steppe arrivano i conferenzieri

Lunghi viaggi in slitta o su cammelli - Pochi comizi, ma molte riunioni di massa

La missione dei «fiduciari», - Atmosfera di grande serenità e consapevolezza

di contadini; in complesso, per tutta l'Unione Sovietica, decine, centinaia di migliaia di piccole riunioni.

Ogni Commissione di circoscrizione mobilita per la campagna elettorale uno stuolo di propagandisti, chiamati «fiduciari», una sorta di galoppini elettorali che hanno tuttavia caratteristiche completamente diverse dalle analoghe figure dei paesi capitalistici.

Essi non sono, difatti, «fiduciari» del candidato, da lui retribuiti, ma agenti, per così dire, della commissione elettorale di circoscrizione. Essi, comunisti o senza partito, svolgono praticamente il lavoro di propaganda elettorale dirigendo le piccole riunioni che si tengono nei centri di consultazione elettorale, vanno nelle fabbriche, nelle officine, di casa in casa, a spiegare l'importanza delle elezioni, a esporre la biografia del candidato, i motivi per cui è stato proposto, e così via.

Perfino nelle più lontane e periferiche regioni, oltre il Circolo polare, o nei deserti dell'Asia Centrale, o sulle montagne impervie del Pamir o della Caspiaca, a 4 mila metri d'altezza, nei villaggi del territorio sovietico più sperduti, lontani dalle ferrovie, arrivano, durante la campagna elettorale, i conferenzieri e i propagandisti, magari sulle slitte trainate da renne, attraverso i laghi e i fiumi ghiacciati, o sui cammelli nei deserti dell'Asia Centrale, o a cavallo attraverso le steppe.

Fin dalle tre del mattino

La calma e la serenità con cui si svolge nell'URSS la campagna elettorale non significano dunque assolutamente indifferenza, disinteresse da parte degli elettori; tutt'altro. La prova se ne avrà senza dubbio, come la si è avuta nelle precedenti elezioni, il giorno del voto. In quel giorno non è difficile vedere davanti ai seggi elettorali file di cittadini, in attesa che aprano i seggi, fin dalle 3 del mattino. Vogliono tutti

GRANDI DI SPAGNA E DEL TEXAS, PELLEGRINI DELL'ANNO SANTO

I romani toccano ferro al solo nome del Duca d'Alba

L'assalto al «Grand Hotel», e i dubbi amletici di Don Juan

In piazza San Pietro, il vento, che da due giorni spazzava via i resti dell'inverno, accolse a folate, che stavano tra le carezze e gli schiaffi, la comitiva dei pellegrini americani guidati dal cardinale Spellman.

Fu il segnale della primavera: il bello — anche per l'anno santo — era venuto. Il cardinale più importante del mondo avanzava reggendo un'alta croce e dietro a lui veniva un alfiere tenendo, più in alto ancora, una bandiera a stelle e strisce, la bandiera degli Stati Uniti.

Poi il cardinale americano entrò in San Pietro, e dietro di lui vennero avanti i cattolici degli Stati Uniti. I pellegrini U.S.A. presero alloggio tutti, insieme al cardinale Spellman, al Grand Hôtel. Nello stesso albergo, il giorno seguente, arrivarono lo steward Stuart Fitz James y Falco, duca d'Alba, Grande di Spagna, con la consorte e la figlia Cayetana, nonché il genero Louis duca di Montebello.

Al seguito del Grande di Spagna sono venuti in pellegrinaggio, in questo primo squarcio ventoso della primavera: dell'anno santo, il duca

Emanuel di Montellano con la duchessa Ildar e il duca Nuñez De Fernan con la consorte Mercedes. Il conte D'Aguillar, gentiluomo di Camera della Regina Victoria (quando c'era), è arrivato due giorni dopo ed è sceso all'Hotel Hassler a Trinità dei Monti.

E finalmente, con quel po' di ritardo che si addice alle spedi- zioni di rango, è giunto a Roma (trullalà tamburì! Guardie presentate le armi!) Don Juan, il pretendente.

Il pretendente al trono di Spagna ha fatto ridere tutto il mondo — poco tempo fa — per l'amletico momento che il suo spirito regale ha attraversato, nel dubbio se gli convenisse divorziare o meno.

Pareva che l'attuale sua moglie, venuta a Roma con lui, fosse di estrazione ad un eventuale suo ritorno sul trono di Spagna. Ma il dilemma «trono o donna» venne poi saggiamente risolto nel senso che valeva la pena tenersi per ora la donna, essendo il trono ancora in buone mani: le mani di Franco, il boia, sostituito anche dal Dipartimento di Stato.

Nello spirito di Don Juan — secondo i giornali — vince l'amore. Comunque adotto il presidente a Roma; e vi si trovano, contemporaneamente a lui anche il cardinale Spellman, detto il «Richelieu del Texas» e il duca d'Alba, detto «è arrivato l'ambasciatore».

Tutte cose dell'anno santo; c'è chi dice che il duca d'Alba sia da considerarsi anche jettatore.

I precedenti del duca d'Alba sono noti: egli è uno dei più massicci proprietari terrieri che la povera Spagna possa vantare. Per questo suo titolo, specialmente, il duca d'Alba gode della fiducia del generale Franco il quale lo tiene a lungo come ambasciatore a Londra. Gode pure della fiducia del Vaticano e non occorre spiegarne le ragioni.

Nel '40-'41, all'epoca della guerra di pattuglie sulla Linea Maginot (quella che i francesi chiamarono «della guerra», strana guerra!) il duca d'Alba fece da tramite fra il Vaticano e il governo britannico per un oscuro tentativo di pace con la Germania. In vari libri si è parlato di questo tentativo che precedette di poco il volo del gerarca nazista Hess in Inghilterra. Scopo di tutti questi tentativi era, in definitiva, dar mano libera ad Hitler contro l'URSS.

Volendo trarre qualche deduzione, si può osservare che il duca d'Alba è un uomo da santa alleanza tra dittatori fascisti, case reali, e altissimi prelati della Chiesa cattolica contro la democrazia.

Oggi, tra Spellman, il Pontefice, don Juan, Dean Acheson e — perché no? — De Gasperi, il senor Stuart Fitz James y Falco deve sentirsi nel suo migliore elemento: perciò si parlava di jettatura.

Proprio alcuni giorni fa leggevamo su *Le monde*, organo ufficiale del Ministero degli Esteri francese, un articolo sulla Spagna intitolato *Mattamenti di regime in vista*, in cui si insisteva sulla possibilità che — dopo l'intervento ufficiale del Dipartimento di Stato americano negli affari interni della Spagna — il regime di Franco si avviasse a una spe-

democratiche.

CLAUDIO FRANCHI

Le prime a Roma

TEATRO

Anime in tumulto al Quirino

Non è la prima volta, anzi è ormai abituale per tanta letteratura vederli giovani usciti dalla esperienza di questa guerra, la prova, o meglio, la punta più esposta d'una crisi d'un disordine morale che ha stradicato dalla loro coscienza ogni responsabilità: anche le più modeste aspirazioni esigono almeno il clima d'un delitto per giungere a maturazione.

L'immagine di questo tipo di gioventù sta sempre più diventando convenzionale, e non è sufficiente a rinnovarla neanche la atmosfera pseudo realista di un ambiente operaio, come nel caso di *Anime in tumulto* di Clayton Hutton, commedia che si sta rappresentando con successo in America.

Cliff ed Eddie, sono due fratelli innamorati della stessa ragazza Edith, che dopo aver preferito il secondo, passa a ricambiare l'affetto del migliore dei due.

Ma Cliff ha avuto una relazione con una ragazza di malaffare, e la uccide quando ella gli rivela di attendere un figlio. La uccide senza capire né controllare il proprio gesto, senza cercare le ragioni. Il delitto viene subito a conoscenza della famiglia, e mentre la madre Maggie e il padre tentano invano pietosamente di cancellare quella realtà trovando una via d'uscita, i giovani, a cui si aggiunge la sorellina Flo, si dividono in due parti. E' Flo, all'idea del fratello Eddie, che vuol raccontare tutto alla polizia, proprio verso le «mensilità» del proprio ambiente familiare, per un infantile bisogno di evasione, e per vendetta contro Edith che ha lasciato Eddie per Cliff.

Eddie per ha cercato qualche altra cosa nella vita: la possibilità di rappresentare la salvezza e la felicità per altri esseri umani, ed è pronto ad assumersi la responsabilità del delitto.

Il suo è forse un interessato eroismo con cui tenta di riprendere l'amore di Edith. Ma le prove condannano Cliff, che la madre accompagna alla polizia, come il figlio che ha voluto dichiarare troppo rapidamente le tappe della vita, e che la vita ha tradito.

Tatiana Pavlova era la madre, in una parte scelta su misura, a cui ha portato tutto il suo mestiere abile, consumato e intelligente ma incapace di liberarsi da un tono di facile verismo. Presente e puntale la regia, della stessa Pavlova, che ben accoglieva il falso realismo della commedia.

Giulio era il padre. Tina Maver Edith, Michela Giustina, Flo, Luciano Alberici e Giuseppe Carlini ripetutamente Cliff ed Eddie.

Tutti hanno recitato con notevole bravura ma con un certo scarto di tempo sul ritmo imposto dalla regia.

MARIO SOCRATE

I premi Stalin per le lettere e le arti

MOSCA. 8 — Ieri è stata resa nota la decisione del Consiglio dei Ministri dell'URSS per il conferimento dei premi Stalin 1949 alle migliori opere della letteratura e delle arti.

16 premi sono stati conferiti ai lavori in prosa. Emilen Babayevsky ha ricevuto un premio di prima classe di 100.000 rubli per il suo romanzo «Luce sulla terra». Premi di seconda classe di 50.000 rubli sono stati conferiti a Fedor Gladkov, a Sabaldin Ainl, a Emmanuil Kazakevich, a Natan Rybak, a Konstantin Sedvkh e ad Alexander Voloshin.

Per la poesia sono stati assegnati quattro premi. Tra i poeti premiati figurano Alexander Yascin, Suleiman Rustam e Jos Grimairev.

Per il teatro, Vesolod Vrinsky ha ricevuto il premio di prima classe per «L'indimenticabile 1919». Premi di seconda classe sono stati conferiti a Sergei Mikhal'kov, a Stan-

stantin Simonov ed a Boris Lavrenko.

Tra i film hanno meritato premi di prima classe: «La caduta di Berlino», «La battaglia di Stalingrado», «Incontro sull'Elba» e «L'academico Ivan Pavlov». I registi, gli sceneggiatori, gli operatori, gli artisti e gli attori di questi film sono stati premiati. Premi di seconda classe sono stati conferiti al film «Reinis» e premi di terza classe al film «Buon viaggio» e «Konstantin Zaslavov».

Tra i film documentari, premi di prima classe sono stati conferiti ai film a colori «Gloriosi del mondo» e «Il giorno dell'arrazione sovietica»; premi di seconda classe ai film a colori «1. Maggio 1949» ed al film di divulgazione scientifica «Storia della foresta».

Il Consiglio dei Ministri dell'U.R.S.S. ha conferito 19 premi per le composizioni musicali. Un premio di prima classe è stato conferito a Reinhold Gilere per la musica «Dmitri Ecotastovic per il suo oratorio «Canti della foresta» e per la sua musica di commento al film «La caduta di Berlino».

I migliori opere concertistiche sono state pure premiate.

Per la pittura sono stati conferiti 13 premi. Mikhail Khmelko ha ricevuto un premio di prima classe per il quadro «Trionfo della patria vittoriosa»; un gruppo di artisti azerbaijani e di tessitori di particolare talento ha pure ottenuto un premio di prima classe per un arazzo dedicato al 70. compleanno di Giuseppe Stalin.

Tra i sei premi conferiti agli scultori, un premio di prima classe è stato assegnato ad Evgeni Vuchetchik per il monumento eretto a Berlino ai soldati sovietici caduti nella guerra contro il fascismo.

Appendice dell'UNITA' I TRE MOSCHETTIERI GRANDE ROMANZO di ALESSANDRO DUMAS

Ah, beh! ma quegli uomini uccideranno il povero Porthos al suo passaggio, disse Aramis.

Il gruppo arrivò ad Amiens a mezzanotte e scese all'albergo del Giglio d'Oro. L'oste, che aveva l'aria del più onest'uomo del mondo, accolse i viaggiatori col candeliere in una mano e il berretto di cotone nell'altra; voleva alloggiare i due gentiluomini ognuno in una magnifica stanza, sfortunatamente quelle due stanze erano alle due estremità opposte dell'albergo.